

## Giovanni Pascoli Digitale purpurea

Opera: *Primi poemetti, sezione Il bordone - L'aquilone*

Metro: **terzine dantesche**

Punti chiave: ▶ Il simbolismo del fiore  
▶ L'eros proibito

**A**nticipato sul «Marzocco» del 20 marzo 1898, questo poemetto fu ispirato a Pascoli da un ricordo della sorella Mariù, risalente agli anni da lei trascorsi come educanda nel convento di Sogliano al Rubicone (in provincia di Forlì). Durante una passeggiata con la loro maestra, lei e le altre ragazze erano state attratte da un fiore mai visto, formato da tante campanelle color porpora pendenti a grappolo in cima a un fusto piuttosto alto. Curiose di vederlo da vicino, vi si erano accostate per sentirne l'odore, ma la suora, allarmata, aveva subito intimato loro di non annusarlo, perché si trattava di un fiore venefico, dal profumo letale.

In effetti, la digitalis purpurea era una pianta officinale da cui si estraeva un farmaco efficace contro l'insufficienza cardiaca, ma assai pericoloso, se assunto in dosi eccessive, perché tossico, e anzi perfino mortale. Nel poemetto pascoliano, tuttavia, l'episodio riferitogli dalla sorella prende tutt'altra piega: la digitale diventa il simbolo morboso di un eros proibito, tanto desiderato quanto temuto. Il poeta immagina che due amiche, Maria e Rachele, ormai adulte, si ritrovino a rievocare i tempi del loro educando, e che una delle due confidi all'altra di aver disubbidito alla suora, inebriandosi dell'odore di quel fiore.

### I

Siedono. L'una guarda l'altra. L'una  
esile e bionda, semplice di vesti  
e di sguardi; ma l'altra, esile e bruna,

5 l'altra... I due occhi semplici e modesti  
fissano gli altri due ch'ardono. «E mai  
non ci tornasti?» «Mai» «Non le vedesti

più?» «Non più, cara» «Io sì: ci ritornai;  
e le rividi le mie bianche suore,  
e li rivissi i dolci anni che sai;

10 quei piccoli anni così dolci al cuore...»  
L'altra sorrise «E di': non lo ricordi  
quell'orto chiuso? i rovi con le more?

i ginepri tra cui zirlano i tordi?  
i bussi amari? quel segreto canto  
15 misterioso, con quel fiore, *fior di...?*»

**Schema metrico:** poemetto in terzine dantesche, suddiviso in tre parti di eguale lunghezza (otto terzine più un endecasillabo solitario in coda). Le rime sono concatenate secondo lo schema canonico ABA, BCB, CDC, DED ecc.

**6. ci:** in convento.

**10. piccoli anni:** ovvero gli anni della fanciullezza, quando le due educande erano ancora "piccole".

**12. orto chiuso:** il giardino del chiostro, nel convento. Fin dal *Cantico dei cantici* [4, 12] l'*hortus conclusus* è anche il simbolo della purezza verginale: «Giardino chiuso tu sei, sorella mia, [...], fontana sigillata». L'allusione ben si adatta al voto di verginità cui si impegnano le monache consacrando a Dio.

**13. zirlano:** fischiano. Lo zirlo è il tipico verso del tordo; termine onomatopeico.

**14. bussi:** variante rara, più vicina al latino, di "bossi", detti anche mortelle. Si tratta di arbusti cespugliosi con foglie color verde cupo, coriacee e lucenti, impiegati,

a motivo della loro folta chioma, per le siepi dei giardini. Hanno un caratteristico odore amarognolo; **segreto canto:** angolo nascosto.

**15. fiore:** è la digitale purpurea; **fior di...** si noti la rima franta (con *ricordi* e *tordi*), eco letterale di un verso dell'*Orlando furio-*

so [XLII, 14], in cui Brandimarte moriva col nome dell'amata Fiordiligi sulle labbra, senza riuscire però a pronunciarlo per intero: «né men ti raccomando la mia Fiordi... - / ma dir non poté: - ... ligi -, e qui finio». Il Pascoli metricista si conferma grande e raffinatissimo sperimentatore.

«morte: sì, cara» «Ed era vero? Tanto  
io ci credeva che non mai, Rachele,  
sarei passata al triste fiore accanto.

20 Ché si diceva: il fiore ha come un miele  
che inebria l'aria; un suo vapor che bagna  
l'anima d'un oblio dolce e crudele.

Oh! quel convento in mezzo alla montagna  
cerulea!» Maria parla: una mano  
posa su quella della sua compagna;

25 e l'una e l'altra guardano lontano.

## II

Vedono. Sorge nell'azzurro intenso  
del ciel di maggio il loro monastero,  
pieno di litanie, pieno d'incenso.

30 Vedono; e si profuma il lor pensiero  
d'odor di rose e di viole a ciocche,  
di sentor d'innocenza e di mistero.

E negli orecchio ronzano, alle bocche  
salgono melodie, dimenticate,  
là, da tastiere appena appena tocche...

35 Oh! quale vi sorrise oggi, alle grate,  
ospite caro? onde più rosse e liete  
tornaste alle sonanti camerate

oggi: ed oggi, più alto, *Ave*, ripete,  
40 *Ave Maria*, la vostra voce in coro;  
e poi d'un tratto (perché mai?) piangete...

Piangono, un poco, nel tramonto d'oro,  
senza perché. Quante fanciulle sono  
nell'orto, bianco qua e là di loro!

45 Bianco e ciarliero. Ad or ad or, col suono  
di vele al vento, vengono. Rimane  
qualcuna, e legge in un suo libro buono.

**19. un miele:** un profumo dolce.

**21. dolce e crudele:** Pascoli sottolinea l'insidia recata dal fiore mediante un ossimoro, separando nettamente il piacere dell'esperienza dai suoi frutti nefasti.

**25. lontano:** avverbio di tempo assai più che di luogo, che prelude al *flashback* della seconda parte.

**28. litanie... incenso:** nel convento sono frequenti i momenti di preghiera e di ufficio liturgico.

**29. pensiero:** memoria.

**34. appena... tocche:** sfiorate con mani leggere, con estrema delicatezza; *appena appena* è una epanalessi.

**35-36. alle grate... caro:** nel convento vige

la clausura, ovvero il divieto tassativo di entrare nei locali riservati alle suore. Per questo, i visitatori cui qui allude il poeta possono vedere e trattenersi in conversazione con le educande solo attraverso le grate che difendono lo spazio inviolabile, nel cosiddetto parlatorio.

**37. sonanti:** risonanti di voci, sia per la presenza di tante garrule ragazze, sia per le loro stesse ampie dimensioni, che

favorivano echi e rimbombi.

**40-41. piangete... Piangono:** anadiplosi, sul modello delle *coblas capfinidas*.

**43. bianco:** è il colore del grembiule che indossano le educande, simbolo di candore, di innocenza.

**44. col suono di vele al vento:** correndo, le educande fanno con le loro vesti lo stesso rumore delle vele sbattute dal vento.

**45. libro buono:** educativo, edificante.

In disparte da loro agili e sane,  
una spiga di fiori, anzi di dita  
spruzzolate di sangue, dita umane,

50 l'alito ignoto spande di sua vita.

III

«Maria!» «Rachele!» Un poco più le mani  
si premono. In quell'ora hanno veduto  
la fanciullezza, i cari anni lontani.

55 Memorie (l'una sa dell'altra al muto  
premere) dolci, come è tristo e pio  
il lontanar d'un ultimo saluto!

«Maria!» «Rachele!» Questa piange, «Addio!»  
dice tra sé, poi volta la parola  
grave a Maria, ma i neri occhi no: «Io,»

60 mormora, «sì, sentii quel fiore. Sola  
ero con le cetonie verdi. Il vento  
portava odor di rose e di viole a

65 ciocche. Nel cuore, il languido fermento  
d'un sogno che notturno arse e che s'era  
all'alba, nell'ignara anima, spento.

Maria, ricordo quella greve sera.  
L'aria soffiava luce di baleni  
silenziosi. M'inoltrai leggiera,

70 cauta, su per i molli terrapieni  
erbosi. I piedi mi tenea la folta  
erba. Sorridi? E dirmi sentia, Vieni!

Vieni! E fu molta la dolcezza! molta!  
tanta, che, vedi... (l'altra lo stupore  
alza degli occhi, e vede ora, ed ascolta

75 con un suo lungo brivido...) si muore!»

G. Pascoli, *Primi poemetti*, a cura di N. Ebani,  
Guanda, Parma 1997.

**47-48. spiga di fiori:** la digitale purpurea;  
**dita:** la forma tubolare dei singoli fiori  
della digitale ricorda quella delle dita,  
dove il nome attribuito alla pianta (dal  
latino *digitus*, "dito").

**48. sangue:** allusione al colore "purpureo"  
dei fiori.

**55. tristo e pio:** citazione *ad litteram*  
dell'*Inferno* (V, 117): «a lagrimar mi fanno  
*tristo e pio*». Non sfugga che il prelievo  
dantesco avviene dal canto dei lussuriosi,  
dove l'eros veniva condannato ed era  
costato la morte a Paolo e Francesca.

**56. il lontanar... saluto:** il saluto che ci si  
scambia mentre già ci si sta allontanando  
l'uno dall'altro.

**59. i neri occhi no:** Rachele tiene gli occhi  
bassi per la vergogna, mentre si accinge a  
confessare all'amica la sua colpa.

**61. cetonie:** coleotteri di colore verde

metallico, appartenenti alla famiglia degli  
scarabeidi.

**62. viole a:** un'altra audacissima rima  
franta, che richiede nella pronuncia l'eli-  
sione della e, come se fosse scritto *viol-a*  
(si dice infatti, unificando, *violacciocche*),  
per abbinarsi a *parola* e a *Sola* dei versi  
precedenti.

**67-68. luce di baleni silenziosi:** lampi di

caldo, senza tuoni.

**71-72. Vieni! Vieni!:** altra *anadiplosi*  
*capfinida*.

**73-74. lo stupore alza degli occhi:** sol-  
leva il velo di stupore che le copriva gli  
occhi, ovvero indovina cos'era successo  
a Rachele, comprende che le sue pupille  
erano ardenti a causa della malattia che  
la stava consumando (v. 5).

ANALISI DEL TESTO

**La creatura angelica e la donna perduta** Due donne, incontrandosi, rievocano gli anni trascorsi insieme, come educande, presso un convento di suore. Colpisce immediatamente, nella descrizione fisica, la **complementarità delle due figure**: entrambe sono “esili” (vv. 2-3), Maria però è *bionda* (v. 2), mentre Rachele è *bruna* (v. 3); Maria ha gli *occhi semplici e modesti* (v. 4), quelli di Rachele, invece, *ardono* (v. 5); Maria, dopo la fine del suo educando, è andata più volte a trovare le “sue” *bianche suore* (v. 8), ricordando con nostalgica dolcezza il *convento in mezzo alla montagna* (v. 22), mentre Rachele non ha mai sentito il bisogno di tornare nell’*orto chiuso* (v. 12) della sua fanciullezza. Si delinea, in questa complementarità, l’opposizione tipicamente decadente fra la **donna angelica** e la **donna perduta**: la prima, di estrazione stilnovista e preraffaellita, è una creatura spirituale, modello di castità e di purezza, «d’umiltà vestuta», come avrebbe detto Dante nella *Vita nuova* (e Pascoli, infatti, ce la dipinge *semplice di vesti*), preservatasi senza macchia di peccato, in una condizione di perfetta innocenza, tutta immersa in un candore virginale che ne fa quasi una copia della Madonna, di cui peraltro porta il nome (Maria); la seconda è la femmina carnale che non ha saputo resistere ai richiami morbosi e malsani dell’eros, abbandonandosi al piacere dei sensi fino a consumarsi nell’esercizio di una passione divorante.

**Le sorelle del poeta** È molto probabile che su questi *clichés* decadenti Pascoli abbia proiettato l’indole complementare e le scelte **opposte** compiute dalle sue due sorelle. Anche **Mariù** – che porta lo stesso nome della donna bionda del poemetto – e **Ida** erano state educate dalle suore, presso il convento di Sogliano, ed era stata proprio Mariù a raccontare al poeta la storia del fiore dal profumo mortale. Inoltre, il “**nido**” che Pascoli ricostituisce con le due sorelle è un **orto chiuso**, votato al **culto degli affetti più casti**, impermeabile alle lusinghe dell’eros, di modo che il matrimonio di Ida si abbatte come una ferita immedicabile sul poeta, che lo giudica una colpa gravissima, un’imperdonabile debolezza, un **cedimento all’amore carnale**. Se dietro la Maria di *Digitale purpurea* si cela, perciò, **Mariù**, la **sorella buona**, consacrata alla religione platonica del nido, dietro la Rachele del poemetto Pascoli nasconde **Ida**, la **sorella cattiva**, che aveva violato quella religione, tradendo, per un’attrazione fatale, i legami familiari di sangue e di memoria.

**Innocenza e turbamento** La stessa dicotomia osservata nelle due figure femminili si riscontra nell’atmosfera del convento. **Luogo santo** di edificazione e di preghiera, *pieno di litanie, pieno d’incenso* (v. 28), il chiostro emana senza dubbio, in prima battuta, un **sentor d’innocenza** (v. 31), simbolicamente confermato dal candore della veste delle suore e dei grembiuli delle educande (vv. 43-44); le ragazze vi portano, giocando, una spensierata e “ciarliera” ventata di freschezza, e un altro, più riposato, svago, quello delle buone letture (v. 46). Tuttavia, persino su

un luogo tanto protetto e pio si allungano le ombre del **turbamento** e della **seduzione**. Anche a prescindere, per un momento, dalla digitale purpurea, simbolo culminante del proibito, non sono poche le spie del male che s’insinua e serpeggia nel convento: un male nascosto, invisibile, che s’introduce inavvertito nei cuori o nei sensi, sicché non c’è modo di contrastarlo. Intenzionalmente Pascoli affianca all’*innocenza* la percezione conturbante del **mistero** (v. 31), facendo dell’uno l’antitesi dell’altra. Tale mistero si annida proprio nella digitale purpurea, che spande un *alito ignoto* (v. 50) e fiorisce, non a caso, in un *segreto canto / misterioso* (vv. 14-15) del chiostro. Da che mondo è mondo, il mistero affascina, tanto più se a esso si associa un divieto. E questo mistero, questa realtà sfuggente, nel caso di *Digitale purpurea*, è lo **svegliarsi dell’eros** in un’adolescente, scombuscolando la serena innocenza della fanciullezza. Due sono, al riguardo, gli episodi salienti su cui il poeta si sofferma, adombrando in maniera quanto mai suggestiva il primo, inconsapevole, insorgere dell’innamoramento e del desiderio fisico: anzitutto la vista, in parlatorio, di un *ospite caro*, di qualche coetaneo il cui semplice sorriso mette addosso un’eccitazione inspiegabile, una specie di ebbrezza, di tumulto vitale (vv. 35-40); quindi il *sogno che notturno arse* (v. 64), cioè un sogno di contenuto evidentemente erotico, che al risveglio è già stato dimenticato, ma lascia *nell’ignara anima*, lo strascico di un *languido fermento*.

**La digitale purpurea, un simbolo sessuale** L’affacciarsi dell’eros culmina però, com’è fin troppo evidente, nel simbolo della digitale purpurea. Il **fiore velenoso**, il cui profumo rapisce ma procura la **morte**, viene evocato, non casualmente, in tutte e tre le strofe a turbare l’età dell’innocenza. Esalando *come un miele / che inebria l’aria* e invade *l’anima d’un oblio dolce e crudele* (vv. 20-21), esso promette un **piacere** cui Pascoli guarda con un **misto di attrazione e di paura**. Questo fiore, infatti, è tanto invitante quanto pericoloso, se Rachele, che lo gusta, ne viene consumata. Ne avevamo avuto un segno premonitore, già in partenza, negli occhi malati di questa donna, *ch’ardono* (v. 5) di febbre. La digitale purpurea, simbolo pascoliano dell’**iniziazione sessuale**, toglie prima le forze e poi la vita. La sua presenza costituisce perciò un’**insidia tremenda** per le giovinette *agili e sane* (v. 47), le quali potranno preservare la loro salute solo a patto di girare alla larga da quella *spiga* che cresce *in disparte* (vv. 47-48); come appunto fa prudentemente Maria, ascoltando i moniti della suora (*mai, Rachele, / sarei passata al triste fiore accanto*, vv. 17-18). La caduta di Rachele, che invece trasgredisce il divieto cogliendo il fiore proibito, viene avvolta perciò in un’atmosfera di oscura, strisciante tentazione: a cominciare dai *baleni / silenziosi* (vv. 67-68), si avverte nell’aria qualcosa di malsano, di vischioso (*l’piedi mi teneva la folta l’erba*, vv. 70-71), di diabolico (la torbida sinestesia *soffiava luce*, v. 67), che eccita (il *fermento*, v. 63) attira (la voce invitante), compiace i sensi (*molli*, v. 69) e “**illanguidisce**” la coscienza (v. 63). L’orrore di Pascoli per il sesso culmina proprio nella

descrizione del fiore, che, complice il nome botanico, si tinge di scabrose implicazioni antropomorfiche: nelle *dita / spruzzolate di sangue*, in cui si trasformano le singole capsule della spiga, è lecito scorgere un'allusione all'atto della deflorazione, che pone fine all'età dell'innocenza.

**La frattura della sintassi e della prosodia** Dal punto di vista stilistico è evidente in *Digitale purpurea* la frattura sintattica e prosodica del verso. Più di un elemento concorre a produrre questo effetto: l'estrema **brevità**

**di parecchie frasi** (a cominciare dal primo verso: *Siedono. L'una guarda l'altra. L'una*) e i **frequentissimi enjambements** che spezzano la continuità ritmica e l'unità metrica dell'endecasillabo; il **dialogo fittissimo e incalzante**, quasi sincopato, a scatti; le **parentesi**, che interrompono il filo del discorso, imponendo un arresto della lettura e un cambiamento di tono; i numerosi **puntini di sospensione**, che spezzano o sospendono il pensiero, generando pause di silenzio, da riempire di ricordi e risonanze interiori, misteriose o inconfessabili.

## Per tornare al testo

SPAZIO  
COMPETENZE

### ► Comprensione

1. Per ciascuna delle tre sezioni del componimento fornisci un breve riassunto di massimo cinque righe.
2. Il fiore della digitale purpurea compare in tutte e tre le sezioni del poemetto: quali aspetti del fiore vengono evidenziati in ciascuna di esse?

### ► Analisi

3. Maria e Rachele appaiono due figure contrapposte sia nell'aspetto fisico sia nel carattere: illustra questa affermazione attraverso alcuni riferimenti testuali.
4. La seconda sezione assume i contorni di una visione fantastica: da quali espressioni si può capire?
5. Come si deve intendere *l'oggi* dei vv. 35 e 38?
6. Di che cosa è simbolo evocativo la digitale purpurea per le due donne?
7. Analizza le figure retoriche presenti nei seguenti versi: *il fiore ha come un miele / che inebria...* (vv. 19-20); *si profuma il lor pensiero / d'odor di rose...* (vv. 29-30); *una spiga di fiori, anzi di dita / spruzzolate di sangue, dita umane..* (vv. 49-50).
8. Nell'uso della terzina dantesca, talvolta Pascoli ricorre all'anafora: in quali versi? Quali ti sembrano i più significativi?
9. La sintassi del testo è caratterizzata da forti *enjambements* e da un uso abbondante di segni di punteggiatura che spezzano il verso. Forniscine alcuni esempi tratti dalla terza sezione.

### ► Approfondimenti

10. Quale vicenda della biografia di Pascoli è adombrata dietro questo componimento? (massimo 10-15 righe)
11. Anche ne *Il gelsomino notturno* emerge il timore di Pascoli nei confronti della sessualità: come viene espresso? Vi puoi cogliere delle analogie con quanto indicato in *Digitale purpurea* o si sottolineano aspetti differenti? (massimo 10-15 righe)